

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale peggli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuato le domeniche — Costa a Udine all'Ufficio Italiano lire 30, franco a domicilio e per tutta Italia 32 all'anno, 17 al semestre, 9 al trimestre anticipato: per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Mercatovecchio diramato al cambio-valute

P. Masciadri N. 634 rasoio I. Piana. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono i manoscritti.

ASSOCIAZIONE PEL 1867

AL

GIORNALE DI UDINE

politico quotidiano

con dispacci direttamente trasmessi
DALL' AGENZIA STEFANI.

Il *Giornale di Udine* uscirà nell'attuale suo formato tutti i giorni, eccettuato le domeniche.

Assicurato della collaborazione di valenti scrittori, potrà tanto nella parte politica che nella letteraria rappresentare il progresso di questa Provincia e le aspirazioni di essa per la prosperità della Nazione.

Col prossimo anno il *Giornale di Udine* reccherà lettere da Firenze e dalle principali città d'Italia e di Germania, con anche dai distretti, e almeno una volta per settimana un bollettino commerciale, e nelle sue appendici darà scritti illustrativi della Provincia. Racconti originali, riviste scientifiche ecc.

Per corrispondere alla benevolenza con cui i cittadini e comprovinciali accolsero il *Giornale di Udine*, il prezzo di associazione viene modificato come segue:

Per un anno italiano lire 32
Per un semestre » lire 16
Per un trimestre » lire 8

Questo prezzo di associazione sarà eguale per tutti i soci tanto della città che della Provincia e del Regno. Per i soci di altri Stati, a questi prezzi dovranno aggiungersi le spese postali.

I soci di Udine e Provincia, anche se obbligati per l'intero anno, potranno pagare l'associazione in rate trimestrali.

Un numero separato costerà cent. it. 10. Le associazioni si ricevono all'Ufficio del *Giornale* in Udine Mercato vecchio N. 934 rasoio I piano. Si può associarsi anche inviando un vaglia postale.

I numeri separati si vendono presso il libraio Antonio Nicola sulla Piazza Vittorio Emanuele.

L'AMMINISTRAZIONE
del *Giornale di Udine*.

SULLA MARINA ITALIANA

Firenze, 18 dicembre 1866.

Avete voi letto nella *Perseveranza* certi documenti anteriori alla battaglia di Lissa, certe corrispondenze di Lamarmora e Depretis col Persano? Voi avete dovuto accorgervi, che la nostra marina nazionale non era punto preparata ed educata alle grandi operazioni navali, per quanto fosse il valore personale di alcuni ufficiali ed alcuni marinai, ed anche della massima parte, se volete, od anche il sapere e l'abilità di parecchi.

Disgraziatamente una simile cognizione io l'avevo un mese prima della battaglia di Lissa, per certi discorsi fatti con persone competenti su tutto quello che riguarda appunto le condizioni della marina e della flotta. Prima credevo che vi fosse del male, ma pure speravo all'atto pratico almeno qualcosa di meno peggio. Speravo che i volontari, già distribuiti in parte lungo la strada ferrata dell'Adriatico e da potersi raggiungere dai loro compagni in 24 ore, fossero raccolti dalla flotta italiana a tempo debito e fossero portati con Garibaldi in capo all'Adriatico, come una potente diversione a Trieste, nell'Istria e nel Friuli, mentre il grosso dell'esercito avrebbe lavorato altrove. La nostra speranza andò delusa: dico la nostra speranza, poiché noi di quelle regioni avevamo fatto tutto quello si poteva perché la spedizione si facesse e riuscisse.

Recentemente ho parlato a lungo con persona distinta di Ancona, alla quale erano famigliari moltissimi degli ufficiali della marina italiana, e notai tutti i particolari dei fatti che precedettero, accompagnarono e seguirono, la disgrazia di Lissa; e con tutto quello che ho udito e veduto e pensato da me, ho dovuto convincermi, che si potrà condannare qualcheuno, incolpare molti, ma che c'è da provvedere a qualche vizio radicale nella nostra marina da guerra, e che è tempo di farlo, ora che all'antico elemento ligure ed all'elemento napoletano, si viene ad aggiungere finalmente a che l'elemento veneto. E' ora di pensare a costituire veramente una vera marina italiana, poiché, conviene confessarlo, la intima unificazione non è seguita nella marina così bene come nell'esercito.

C'è stato e c'è ancora nella marina di guerra una specie di dualismo tra sardi e napoletani; e pur troppo il dualismo non è fatto sempre per produrre la gara nel bene. Esso non ha servito finora che a togliere la sostanziale unità e l'insieme della nostra flotta. L'elemento veneto potrà almeno portare l'equilibrio fra gli altri due, potrà, attirando dietro sé qualche istriano e qualche dalmato, e menomando così le forze per l'avvenire della marina austriaca, rinforzare la nostra.

C'è però qualcosa di più da farsi: bisogna cioè ricominciare la educazione di tutta la nostra marina, per fondere in bella unità tutti questi elementi.

L'antico Piemonte, essendo un piccolo Stato, il quale avea necessità di spendere molto nell'esercito di terra, aveva alquanto trascurato la marina di guerra. Il governo borbonico da parte sua aveva speso molto a fare i navigli, ma non curato abbastanza la formazione vera della flotta che consiste nella educazione dei marinai. Per questa si è fatto poco, anche dopo che le due flotte vennero riunite ed accresciute. E qui non intendo di quella educazione che si fa nei collegi e nei libri, ma di quell'altra che si fa sul mare, navigando e lavorando sempre ed arvezzando ufficiali e marinai alle durezze della vita marittima, invece che lasciarli ammorire nelle Capue dei nostri porti. Specialmente Napoli è per la nostra ufficialità una sirena allettatrice, dalla quale essa si lascia troppo sedurre. Se io fossi ministro di marina lascerei il meno possibile i legni italiani in quelle acque. La marina non si fa nei porti delle grandi città, che hanno troppi allettamenti per gli uomini, i quali si dedicano a piaceri corruttori invece che farsi alla loro professione.

Sotto un pretesto, o sotto l'altro, i legni della flotta italiana vennero negli ultimi anni sempre allontanati dai luoghi dove avrebbero dovuto maggiormente e più spesso comparire. L'Adriatico, sotto al pretesto che Ancona non era sufficiente, veniva visitato poco e di volo. Invece la bandiera italiana avrebbe dovuto farsi vedere sovente in tutti i porti ed in tutte le acque dell'Adriatico, dove era, ed è tuttavia il suo obbiettivo principale. Se l'Italia non pensa a prevalere presto nell'Adriatico, essa si troverà dinanzi ad una Slavia e ad una Germania, le quali gliene contenderanno il possesso. Bisogna che i nostri abbiano scandagliato ogni profondità, conoscano ogni scoglio, ogni seno, ogni sporgenza, ogni banco, ogni corrente marina, ogni spirare di vento di questo mare interno, com'era il caso un tempo dei marinai veneziani. Per fare questo bisogna che i nostri sieno in moto continuo e lavorino e studino e pratichino sempre, come i marinai inglesi.

Questi ultimi hanno per campo tutto l'Oceano; e tanto non si può attendere ora dai nostri. Tutte le acque del Levante però sono il nostro campo. Colà la bandiera italiana deve comparire di frequente, per impressionare le popolazioni orientali circa alla no-

vella potenza dell'Italia, per raccogliervi tutte le tradizioni di Venezia, le quali sono ancora vive in Levante, e venivano finora sfruttate dall'Austria, la quale si presentava come erede di Venezia, per influire in bene sulle colonie italiane di tutti i paraggi levantini, o portare ad esse quei frequenti impulsi, che provengono dai contatti mediati colla patria comune. Lo stesso devono fare i nostri navigli sulle coste dell'Africa, prima settentrionali, e poscia anche occidentali ed orientali; lo stesso su quelle dell'America, principalmente della meridionale, dove vi sono tanti interessi italiani.

Non devono poi i nostri ufficiali accontentarsi di fare la loro comparsa in quei paraggi. Essi vi devono fare degli studi, tanto riguardanti più specialmente la loro professione e la cognizione de' mari, quanto riguardanti le condizioni dei paesi visitati e le risorse che essi possono offrire alla marina mercantile, all'industria ed al commercio della patria.

Domandino i superiori ed il ministro della marina principalmente, delle relazioni particolareggiate sui loro studi locali a tutti quegli ufficiali, cominciando da quelli di grado più elevato, ma non trascurando gli inferiori. A poco a poco verranno così a conoscere i loro uomini. Ci sarà una gara tra questi ed i consoli italiani, ed il paese si arricchirà di pratiche cognizioni.

Siccome la marina da guerra ha costato, costa e costerà molto all'Italia, così essa deve servire ai suoi vantaggi anche in tempo di pace. Formando una ufficialità istruita, studiosa, versata in tutto ciò che può giovare alla patria in quelli che visitano lontani paesi, avverrà sovente che la marina da guerra preceda la mercantile, il soldato il commerciante. Non è possibile, che eserciti e marine da guerra esistano in tempo di pace numerosi, se la parte più eletta degli ufficiali dell'una e dell'altra non rendano al paese dei servizi anche come uomini di scienza e di pratica. Essi devono avere l'ambizione di valere in tutto meglio degli altri cittadini, giovandosi della propria posizione che dà loro l'agio di studiare e di lavorare. Altrimenti potrebbero essere confusi facilmente coi soldati mercenari, i quali esercitano un mestiere, non uno dei più nobili uffici, che sieno dati a cittadini distinti per sapere, per carattere, per patriottismo. Bisogna insomma che il fiore dell'esercito e della marina reagiscano sul paese, rieduchino la nazione, la facciano robusta, vigorosa, forte e tenace di volontà, nobile di carattere, pronta all'azione, agile e sicura sulla via del progresso.

Mentre la riforma dell'esercito dovrà farsi nel senso, che tutti i cittadini d'Italia sieno educati alla difesa del proprio paese, quella della marina dovrà farsi non soltanto migliorando il materiale di guerra, ma anche innovando gli uomini e dando un migliore indirizzo a tutta la istituzione. Quanto più presto si metterà la mano in ciò, tanto meglio sarà; poiché allorché i mali si conoscono è appunto il tempo di opportuni rimedii.

Sul Porto Buso e sul Canale Ausa-Corno e sull'interesse di migliorarli.

(Continuazione vedi N.º ant.)

Distrutto Altino ed Aquileja surso Venezia a straordinaria grandezza perché seppe raccogliere nelle sue mani tutto il commercio di Oriente. Trieste stessa come fu minacciata di perdere i privilegi e i favori mercè i quali nacque, visse e prosperò, rivolse subitamente gli sguardi all'Oriente e tentò di farsi intermediaria del traffico con quelle regioni.

Anche nei tempi barbari e quando il feu-

dalismo roppe in minuzzoli il grande colosso Romano, il commercio non fu mai spento nel nostro litorale. Le antiche cronache parlano di un Castello costruito sul lido di Porto Buso, e ricordano Porto Pilo che a giudizio del Filiasi dovea trovarsi sul margine del continente, porto, del quale i Veneziani s'impadronirono intercettando il commercio coi paesi soggetti al Patriarca, e fu quindi argomento di un trattato stipulatosi nell'anno 880 tra Walperto patriarca di Aquileja, il Doge Orso, e il patriarca di Grado che assicurava ai popoli del continente il traffico coi Veneziani del quale non potevano far a meno.

Ora, ammessa la necessità delle due ferrovie suaccennate, si domanda a quale dei nostri due porti dovranno avvicinarsi, e quindi se dovranno congiungersi e metter capo o a Marano, o a Nogaro, o al sito della confluenza dei due fiumi Ausa e Corno.

Se le strade mettersero capo a Marano, la navigazione si stabilirebbe per Porto Lignano, se invece mettersero capo a Nogaro o ad Ausa Corno, la navigazione si farebbe per Porto Buso come per lo passato.

Tanto Lignano che Buso hanno bisogno di scavi e di una diga che li preservi da ulteriori insabbiamenti e determini invece lo sgombrò della materia a vantaggio della profondità.

Se non che, Porto Lignano oltre che esposto al vento di greco-levante il quale impedisce sovente l'entrata ai navigli o la rende pericolosa, dista da Marano 16 chilometri che si ridurrebbero a 12 se fosse eseguito un taglio al Canale di questo nome. Ma per cercar uno scalo a Marano s'incontrerebbero difficoltà non superabili se non con gravi dispendii. Il bel canale che circonda il forte e che offrirebbe un ricovero sicuro alle barche, dovrebbe essere espurgato, tutte le ripe d'approdo dovrebbero sistemarsi, un piazzale di scarico istituirsi. Le merci poi scaricate a Marano dovrebbero percorrere 12 chilometri più che se fossero scaricate a Nogaro, e più di 20 che se fossero scaricate ad Ausa Corno.

Dinanzi all'attuale molo si scorgono veramente le tracce di antiche arginature che sembra servissero a chiudere un ampio baccino.

Marano adunque potrebbe un'altro giorno diventare un porto militare, ma non potrebbe a mio avviso seriamente proporsi come porto commerciale prescindendo anche dalla spesa occorrente per adattarlo a quest'uso.

Porto Buso all'incontro è riparato ed a bonaccia del vento greco-levante, e perciò accessibile anche in tempo di forti burrasche. Lo scanno a punta d'Anfora è facilmente rimovibile e le barche, percorsi che abbiano quattro chilometri di laguna, trovano il Canale di Ausa Corno chiuso a Levante dal paludo detto Isola delle Baramole, e fatti altri quattro chilometri la confluenza di quei due fiumi ed un bacino naturale da render loro facile ogni movimento ed ogni manovra.

Porto Buso quindi pel nostro commercio marittimo è da preferirsi a Lignano, e perché più al sicuro dai venti e perché più vicino al continente, e perché a maggior portata di Trieste e delle Coste istriane, e perché finalmente per migliorare ed agevolare la traversata fino ad Ausa Corno non si richiede che lo scavo a punta d'Anfora e qualche irrilevante rettifica.

Lo stato della bocca di questo porto d'altronde è uguale a quello di Lignano, perché l'uno e l'altro reclamano l'opera assidua di curaporti con la sola differenza a vantaggio di Buso della presente maggior profondità.

Ora se destiniamo Porto Buso al nostro commercio, la ideata ferrovia andar dovrebbe a Nogaro o ad Ausa Corno? Non esito di pronunziarmi per questa seconda località.

Ed in vero se la ferrovia mettesse capo a Nogaro, i naviganti di Ausa Corno sarebbero costretti ad un nuovo viaggio di dodici chilometri e di più per il tragitto.

Il cresciuto movimento commerciale reclamerebbe ben tosto un altro più grosso o quindi renderebbe indispensabile la sistemazione di tutto il corso del Corno, lo scavamento del suo alveo, o l'allargamento del suo tronco superiore.

Invece se la ferrovia mettesse capo ad Ausa Corno le navi un' ora dopo entrato in porto-potrebbero scaricare le loro merci, e troverebbero nel bacino formato naturalmente dalla congiunzione dei due fiumi sicuro ancoraggio, e siccome la ferrovia segnerebbe una linea perfettamente retta, la lunghezza chilometrica da Udine ad Ausa Corno risulterebbe minore di quella da Udine a Nogaro.

Potrebbe opporre che ad Ausa Corno bisognerebbe tutto creare mancando i fabbricati, i moli, lo calato ecc., ma si risponde che a Nogaro doversi del pari creare ogni cosa in vista specialmente di quell'incremento che assai presto andrebbe ad assumere il nostro commercio marittimo.

Nun ostacolo poi presenterebbe il terreno, perchè sotto il torriccio torboso si trovano immediatamente lo argillo ed i caranti che resero tanto solido il tronco di ferrovia da Mestre al margine della laguna.

(Continua).

L'onorevole Mazzini.

Finalmente dopo una attesa poco gradita al pubblico, il celebre cospiratore, colui che or sono più di trent'anni osava formare il concetto dell'unità di Italia, Giuseppe Mazzini, può sedere nel Parlamento italiano.

Un'amnistia, resa possibile da una modificazione delle leggi sulla procedura penale, proposta dal deputato Boggio, tolse quell'ostacolo, che aveva impedito alla Camera di approvare prima d'ora la elezione di chi era stato in contumacia condannato nel capo, per cospirazione contro la forma di governo che regge l'Italia.

La persistenza degli elettori di Messina nel rinviare alla Camera, allorché questa aveva dovuto escluderlo dal suo seno, ha avuto un effetto buono: ha tolto ogni vestigio delle vecchie lotte, ha fatto del deputato Mazzini, un uomo nuovo, un uomo che ha tolto quell'aureola di martirio, di cui egli tanto si compiaceva.

Ma G. Mazzini rifiutò già l'amnistia; accetterà egli la deputazione offertagli dagli elettori messinesi? Oppure si terrà lontano dalla Camera, senza rinunciare al suo mandato, lasciando per tal guisa senza rappresentante il Collegio che ripose in lui la sua fiducia?

Lo vedremo fra breve: frattanto i tredici ammiratori che gli diedero il voto per portarlo alla presidenza della Camera, pare lo aspettino: o lo invocano fra loro, quasi nuovo Messia fra i tredici apostoli. Senonché il tempo dei miracoli è passato, e crediamo che la sua presenza non avrebbe certo la virtù di ridonargli quell'influenza che ormai non ha quasi più ragione di esistere.

SUL DISASTRO DI LISSA

La Perseveranza, in apposito articolo, ha pubblicato i seguenti sei documenti:

Un telegramma (Ancona 26 giugno) di Persano a La Marmora, col quale chiede siabbia fiducia in lui, e dichiara causa dell'inazione l'attesa di potente artiglieria, per agir contro le corazzate nemiche.

Una lettera di Depretis, ministro della marina (Firenze 30 giugno) che fa conoscere a La Marmora, che l'immobilità della flotta dipende dalla ripugnanza di Persano a prender il mare. Si rievoca da essa che nelle acque d'Ancona v'erano 11 corazzate, 5 fregate, ad elice a 10 altri legni minori; che la Maria Gioiada e l'Affondatore erano in viaggio; che non si era ancora provveduto a diversi bisogni della flotta nel personale sanitario, macchinisti, marinai cannonieri; nell'installazione di più potente artiglieria, e nelle provviste di bordo. Depretis constata la superiorità numerica e morale della nostra flotta, ma dichiara l'austriaca occupar buone e forti posizioni, ed essere superiore all'italiana per la maggior velocità e forza delle sue navi. Conclude con respingere la responsabilità d'agire con bastimenti non completamente armati ed allestiti.

La lettera di risposta di La Marmora (Torre Maimberti 2 luglio) che esprime il parere, dovere la nostra flotta, appena sarà pronta, tentare di distruggere o bloccare quella del nemico, quindi cercar di forzare qualcuno dei passi del litorale veneto per entrar nell'Estuario, senza però tirar su la città di Venezia. Egli dice veder facile l'attacco di Trieste, ma non voler per ciò aver questione con le potenze germaniche, avendo specialmente la Baviera dichiarato che fra il Tirolo e Trieste, benché ambidue territori proclamati germanici, farebbero gran differenza.

L'annuncio di Depretis a La Marmora (9 luglio) che Persano, ad ora che chiedesse altri due giorni

d'attesa, s'era risolta, dietro sue sollecitazioni, ad agire tosto in conformità delle succennate viste del capo della stato maggiore. Depretis loda Persano per l'attesa spiegata, nello allentamento della flotta.

L'intimazione preletoria che La Marmora faceva al Persano (14 luglio) di prender il mare, non appena giungesse l'Affondatore, per agire dove e come credeva, ma per ottenere ad ogni modo qualche importante successo. Ciò scriveva La Marmora, dietro voto unanime del Consiglio straordinario di ministri e generali, tenutosi la mattina stessa in Ferrara e presieduto dal Re. Concludeva con la comminatoria di surrogarlo nel comando della flotta, ove perdurasse nell'inazione.

Infine, il telegramma con cui Persano rispose a La Marmora, di Ancona il 16 luglio:

«Ricevo rimproveri che V. E. mi manda per parte del Re, chinando la fronte come si adice a suddito fedele ed umile subordinato. Ogni mia osservazione sarebbe riprovevole anche nella mia viva coscienza di aver operato per bene del Re e della Patria. Vuol dire che avrò preso abbaglio nei miei giudizi, o vedrò di saper fare meglio.»

La elezione del Presidente alla Camera dei Deputati.

Sulla nomina dell'on. Mari a Presidente della Camera dei Deputati, la Nazione fa queste considerazioni:

Se noi pensiamo che nella sessione precedente il deputato Mari fu eletto all'eguale ufficio al terzo squittinio e con soli undici voti di maggioranza noi dobbiamo esser soddisfatti del risultato dell'ultima votazione.

Noi vediamo nella medesima i primi sintomi di quella ricomposizione di partiti, che è ne' voti di quanti amano davvero il paese, e di quanti desiderano che in Parlamento si costituisca una maggioranza forte, compatta, tale insomma da accrescer credito alle istruzioni rappresentative.

Noi vogliamo sperare che questi primi sintomi saranno seguiti da altre prove non meno eloquenti, e che la Camera abbandonando il funesto sistema seguito nell'altra sessione, potrà mostrare al paese come essa comprende l'alto compito cui è chiamata.

Indirizzo a lord Russell

Il generale Garibaldi invitava gli italiani ad onorare con segni di stima e d'affetto l'illustre uomo di Stato lord John Russell, che sedendo ministro di Inghilterra nel 1860, aveva validamente giovato l'impresa del mezzogiorno.

Parecchi deputati della sinistra, lieti di eseguire un voto del generale Garibaldi, ed in pari tempo quello del generale Cavour, disegnarono a lord Russell, che oggi dimora in Firenze, il seguente indirizzo:

Milord,

I patrioti che costanti per lunghi anni contro ogni maniera di opposizione e con ogni sorta di sacrifici, propugnarono l'unità italiana, ravvivendo in questa l'unico modo consentito dalla moderna pubblica opinione per conseguire infine la libertà della patria, vi mandano, col nostro mezzo, un saluto dal cuore, e vi porgono ad un tempo la testimonianza della loro stima e riconoscenza pel valido aiuto da voi prestato, sedendo nel governo inglese nel 1860, alla liberazione della tirannia dei Borboni; memori e grati di quell'atto principalmente pel quale, troncando voi ogni diplomatica resistenza e sanzionando efficacemente il saggio principio del non intervento, vi lasciata libera la rivoluzione sorta in Sicilia di dare la mano, attraverso lo stretto, alla rivoluzione sorella che covava nelle provincie meridionali di qua dal Faro.

Gran ventura per il governo di un libero Stato l'Gran ventura per voi, o milord, e per il nobile vostro paese di non temere mai le rivoluzioni emancipatrici di altre genti e di non adombrarsi mai quando la libertà, progressiva e virilmente difesa sulla propria terra, si arma della collera dei popoli, rovescia governi che sono la negazione del supremo diritto umano, e si costituisce norma e potenza per la prosperità di una nazione che sente in sé le virtù necessarie per farne ragione di Stato ed usbergo contro ambiziose prevaricazioni.

La vostra presenza, milord, nell'aula dei Cinquecenti in cui per la prima volta intervennero i deputati delle venezie provincie appena uscite dall'oppressione straniera, se ha fatto più vivamente balzare il cuor nostro, commosso dalla solenne assemblea, per la rimembranza di ciò che vi dobbiamo, deve altresì aver destato nella vostra coscienza una grande soddisfazione, pensando alla parte che avete nel trionfo popolare per l'unità d'Italia.

Che il genio della libertà vi ispiri e vi sostenga, sia come privato o nuovamente ministro, nelle riforme che l'isola vostra matura, e noi soccorra nella difficile via della emancipazione del popolo da voi già raggiunta e nel compimento dei nostri destini indissolubilmente legati coi popoli oppressi e coi liberi governi.

Accogliete, o milord, la più sincera felicitazione che porriamo a voi e alla vostra degna compagna, la quale nel nome di *Minto*, ci rammenta un altro debito di riconoscenza nazionale verso l'Inghilterra.

Nostra corrispondenza.

Cornaro 18 dicembre

Fra le rispettabilissime persone che furono ultimamente decorate dal sempre benemerito nostro au-

gustissimo monarca Francesco Giuseppe figura anche il non più illustre soldato, il nome Michele Loeu-lli, uno fra i più battaglieri campioni del sacro austriaco impero. Appena avuta notizia dell'alto onore che S. M. I. R. A. si era gradatamente donato di compartirgli, conferendogli l'ordine della Corona di ferro di 3. classe, il prefato barone spiccava il volo per Trieste, onde ringraziare personalmente della graziosa intercessione il ben noto sig. di Kellersperg, del quale il nobile barone si vanta di essere strettissimo amico. Apprendendo appunto di questa commovente amicizia, il barone, dopo avere esternata la sua gratitudine per l'avuta decorazione, non mancò di lagrarsi con la predotta Eccellenza per la disposizione imperiale che accendeva l'onore medesimo a un nocchio di Pociocella, villaggio slavo sopra Monfalcone.

Pare che la risposta dell'amico Kellersperg non sia stata molto soddisfacente. Il barone è tornato a casa di cattivo umore pensando forse che non si può portare un nastro all'occhiello senza trovarsi collegati di un porcareo. Quello che per il primo subì le conseguenze di questo umore nero, si fu un guardiacaccia che da 50 anni serviva nella famiglia del baron Michele e che, quasi ottogenario, fu cacciato via, senza nemmeno dargli quel piccolo sussidio giornaliero che il padre del baron Michele gli ha assegnato nel suo testamento. Si vede proprio che il nostro preludio, non potendo altrimenti, prende La sua rivincita Sulla livrea.

Parlamento italiano.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 18 dicembre 1866.

Presidente d'età, Accazzano.

La tornata è aperta colle solite formalità alle ore 1.25.

Presidente annunzia che in seguito ad informata dell'on. Majorana egli fu chiamato a tenere per oggi la presidenza.

L'ordine del giorno reca la verifica dei poteri. Si approvano le seguenti elezioni:

Caggiaro, Anzoni — Carpi, Anzani — Rorico, G. B. Tenani — Montagna, Faccioli — Verona (2.º collegio), Arrigazzi Luigi — Portogruaro, V. G. B. — Udine, Pramparo — Forlì, Cosenz — Caltanissetta, Rossi Giuseppe — Messina, Mazzini — Montebelluna, Fabris — Bassano, Vancini — Venezia (3.º collegio), Scolari — Palma, Collatta — Piner, Cavalli — Cittadella, A. Cittadella Vigodarzere — Biadene, Alighieri — Calligaris, Cordova — Thiene, Piloto — Gemona, Pecile — Ostiglia, Arrivabene — Nori-Ligore, Frascara — Firenze (2.º collegio) Riccasoli — Gonzaga, Carlo Guerrieri — Cividale, Valussi — Padova (2.º collegio), Breda — Lodi, Pasqualigo — Isola della Scala, Arrigazzi Luigi — Pordenone, Elhorn — Canto, Bargati — Schio, Rossi Alessandro — Padova (1.º collegio), Cavalli Ferdinando — Caneda, Pellati — Legnago, Montagna — Castel-franco, Gritti — Valdarno, Finetti — Belluno, Alvizi — Spilimbergo, Scolari Saverio — Cuneo, Bersazio — Chioggia, Sante Bullo — Adria, Pirani Carlo — Bozzolo, Emilio Visconti Venosta — Feltre, Alvizi — Valenza, De Cardenas — Verona (1.º coll. gio), A. Mossadaglia — Venezia (1.º collegio), Maldini — Stradella, Depretis — Tolmezzo, Giacomelli — Oderzo, Manfrin — Vicenza, Lampertico — Verolanuova, Samenza.

Da Prella, Valussi e Annosi prestano giuramento. Si convalidano anche le seguenti elezioni: Macomer, Cugia — Volterra, Bianchi Celestino — Mantova, Arrivabene — Este, Cavalli Ferdinando — Badia, Bassi Luigi.

Presidente fa osservare come, l'ordine del giorno essendo esaurito, la seduta dovrebbe essere sciolta, a meno che la Camera non ne disponga altrimenti.

San Donato crede dover fare una proposta, che otterrà, lo spera, il suffragio di tutta la Camera, ed è di votare un saluto di simpatia ai deputati veneti. Questa proposta è accettata, e la Camera, alzandosi unanime, saluta con fragorosi applausi i rappresentanti delle provincie venete.

San Donato propone che la Camera passi, senza frapponere indugio, alla costituzione del seggio presidenziale.

Questa proposta è messa ai voti ed approvata.

Si procede all'appello nominale.

Risultato della votazione:

Numero dei votanti 253.

Maggioranza 127.

Per Mari 156 — per Crispi 68 — per Mordini 8

— Mazzini 13 — Guerrazzi 2 — De Luca 2

— Bargani 1 — Rizzza 2 — Schede bianche 1.

L'on. Mari, avendo ottenuto la maggioranza assoluta di voti, è proclamato presidente della Camera.

La seduta è sciolta alle ore 4 e 10 minuti.

Domani seduta pubblica al tocco nel seguito della votazione per l'elezione dei vicepresidenti.

ITALIA

Firenze. Una corrispondenza da Firenze ci annuncia che il ministro Bertini manderà un maestro a Parigi, onde, sotto la direzione d'un regio ispettore centrale, studi presso la sezione per le cose scolastiche stabilita all'esposizione universale, quanto di meglio si è saputo ideare e mettere in atto per la istruzione, massime del popolo.

Il Senato tenne lunedì una seduta pubblica come Alta Corte di Giustizia, nella quale venne fatta di pubblica ragione un'ordinanza da esso adottata del tenore seguente:

Il Senato costituito in Alta Corte di Giustizia, Visto l'art. 9 della sua ordinanza del 23 ottobre 1866;

Onista

«Dichiara che alla riduzione del detto art. 9 si deve avere per costituita la riduzione seguente: Art. 9. I membri della Corte e il Ministero Pubblico hanno facoltà di rivolgersi al presidente acciò che interroghi l'accusato, i testimoni e i periti sopra qu' fatti o soggetti che saranno menzionati dallo stesso interpellante e che tendano allo scoprimento della verità; un ugual diritto compete all'accusato o ai suoi difensori per le interrogazioni a farsi ai testimoni e ai periti.»

Roma. Sulla partenza dei Francesi da Roma fu notato come essi malgrado l'ora quasi notturna in cui la si effettuava, erano le 4 o le 4 1/2 ore, facessero questa operazione con tutto il chiasso possibile di tamburo, di tromba e di colpi di gran cassa, traversando in lungo la parte più popolosa di Roma! Uno poi dei loro reggimenti suonava anche l'Inno di Garibaldi, nel mentre si avviava alla ferrea. Malgrado questi fatti, vi sono ancora degli imbecilli che credono alla possibilità di un ritorno dei francesi in Italia.

Sono in grado di segnalare un immenso lavoro reazionario fra gli Spagnuoli che sono a Roma d'accordo con l'incaricato di quella potenza.

Avverite il vostro Governo che vigili. A tal riguardo credo fermamente, che se il Papa rimane a Roma, avremo un intervento spagnolo mascherato, quando il vostro ministro degli esteri non faccia udire con serietà la sua voce al Gabinetto Narvaiz.

È un po' calmato l'ardore delle perquisizioni domiciliari, ma son cresciute le vessazioni della polizia ai vostri confini del nord.

Napoli. Gli agenti del governo vanno prendendo possesso dei beni delle mense vescovili, non che di quelli delle corporazioni religiose. Ad ogni convento, monastero od abbazia che si sia per incamerare sono lotte accanite di influenza presso il prefetto ed il ministero, onde l'ordine non venga eseguito ancora. Molti dei sollecitatori e degli avvocati difensori sono deputati o senatori, i quali poi quando sono in Parlamento tuonano da energumani contro l'indolenza del Governo nel fare eseguire la legge, e contro certe misteriose influenze, dicono essi, che ne paralizzano il regolare andamento!

ESTERO

Prussia. La situazione dell'Annover dà molto a pensare al governo, e si vedono io non vada si lontano come certi che credono che quel paese possa diventare la Vandea della Prussia, può assicurarsi che la stato delle cose è gravissimo e più di quello che lo suppongono in Alemagna ed all'estero Vi è colà una minacciosa effervescenza, e le misure di rigore cui ricorre il governo prussiano, sono ben lungi dal produrre l'effetto voluto e dall'arrestare il movimento.

Qualche membro del gabinetto avrebbe voluto si adottasse la misura più energica, quella dello stato d'assedio; ma vi si dovette rinunciare per timore del pessimo effetto che essa produrrebbe in Europa.

In tanto si procede continuamente a perquisizioni domiciliari, ad arresti, a destituzioni d'impiegati e di funzionari. Fra gli arrestati, vi citerò il conte Kielmansegge, che venne condotto alla fortezza di Minden, e fra i destituiti il capitano di genedarmaria de Josenford e i cacciatori reali de Hammer e de Bulow.

Sebbene il corpo d'occupazione sia già numerosissimo, tuttavia si tratta d'inviarvi considerevoli rinforzi.

Montenegro. Si scrive da Ragusa:

A Cetigue si fa un gran consumo di polvere per i continui esercizi con armi da fuoco. Si aspetta dalla Serbia una gran quantità di munizioni per il Montenegro.

La Sublime Porta fa di tutto per togliere qualsiasi motivo di controversia colla Cornagora. Essi riconoscono il suo diritto ad un compenso per quei proprietari montenegrini che, in seguito al nuovo confine, ebbero a soffrir perdite di terreno, quistione che agitava già da lungo tempo. Aderi perfino alla demolizione del blakhaus di Vissovia, punto strategico di somma importanza, che dominava le fortezze di Podgorizza e di Spuz ed assicurava il possesso della strada militare di Bjelopaulovic.

La Porta sa che il Montenegro è in rapporti colla Serbia. Egli è per questo che fa prova di accondiscendenza; per scansare possibilmente ogni causa di conflitto.

Turchia. La Serbia domanda anche la sgombrata della fortezza di Belgrado. La Porta, sotto la pressione degli affari di Creta, finì col cedere, come ha ceduto nella quistione dei Principati.

Ad accrescere gli imbarazzi della Porta ci sono ora anche gli Armeni. Essi vogliono recuperare gli antichi loro privilegi, e minacciano di ricorrere alla protezione della Francia dichiarandosi *Latin Rayas*, cioè sudditi del papa. Essi vogliono una risposta categorica entro un termine prefisso.

Aggiungete a tutto ciò le difficoltà ognor insoddisfatte della situazione finanziaria, l'impopolarità del governo, e le gravi escentricità della pubblica amministrazione, ed avrete un'idea della terribile situazione in cui versa la Turchia.

